

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 9 MAR 2018

Pensioni, ad aprile resa dei conti Ue

Il rapporto sull'invecchiamento fisserà proiezioni di budget e vincoli di spesa

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

I rilievi pubblicati mercoledì dalla Commissione europea sulla possibilità che la sostenibilità della spesa pensionistica dell'Italia, assicurata dalle riforme degli ultimi anni, si stia lentamente deteriorando con un conseguente, possibile maggiore rischio d'impatto sul debito pubblico, erano solo l'antipasto. Entro aprile è attesa infatti la pubblicazione di un altro documento chiave per la programmazione di bilancio e le previsioni sulla spesa sociale: l'Ageing report 2018. Il testo offrirà la cornice entro cui dovranno essere disegnate nei prossimi tre anni le previsioni e i budget legati alle politiche pensionistiche e, più in generale, alla spesa per l'invecchiamento (sanità e misure dedicate agli anziani, i disabili e i non autosufficienti; meglio note come long term care).

Il quadro macroeconomico tracciato a Bruxelles è già noto e

impone, per una stabilizzazione del debito/Pil nel lungo periodo a fronte della prevista crescita della spesa previdenziale fino al 18% del prodotto tra il 2030 e il 2040, che l'avanzo primario non scenda mai sotto l'asticella del 2,2%. Ma la prospettiva potrebbe peggiorare se il nuovo Governo e il nuovo Parlamento metteranno mano alle riforme fatte fin qui. Entro aprile arriverà invece il quadro con le previsioni di budget, ovvero gli indicatori da rispettare per evitare che la crescita della spesa pensionistica superi un certo livello di impatto sul debito pubblico fissato dagli indicatori di rischiosità S1 e S2. Come è noto le previsioni della Ragioneria generale dello Stato sono meno pessimiste di quelle Ue (picco massimo della "gobba" di spesa al 16%) ma da quei numeri non si potrà prescindere nelle scelte di policy che si vorranno adottare da qui al 2020.

Ieri il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombro-

vskis, è tornato a sottolineare che per paesi altamente indebitati come l'Italia «è importante che si resti sui binari di una politica di bilancio responsabile», aggiungendo che sugli obiettivi di deficit l'aspettativa dell'esecutivo comunitario resta per «uno sforzo strutturale dello 0,3% quest'anno, ed è quello che sarà valutato nel ciclo del semestre europeo di maggio». Una dichiarazione cui ha fatto seguito, a breve giro, una nota del ministro dell'Economia per confermare che il lavoro per la preparazione del Def 2018 prosegue e si limiterà al solo aggiornamento delle previsioni e del quadro tendenziale di finanza pubblica, senza alcuna indicazione programmatica.

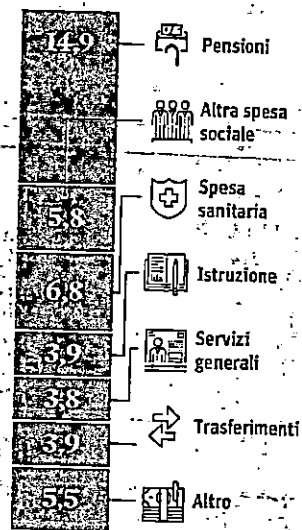
Intanto, sulle pensioni, se la macchina amministrativa continua a marciare con la registrazione delle domande di accesso alle nuove forme di flessibilità introdotte, resta in surplus l'attuazione delle ultimissime misure.

Gli ultimi dati Inps disponibili (5 febbraio) parlano di 48.331 do-

mande pervenute per l'Ape sociale, di cui risultavano respinte 26.576 (il 55%). Per l'anticipo dei precoci, sempre al 5 febbraio, risultavano pervenute 34.642 domande, di cui 18.405 sono state respinte (53,13% del totale) mentre per l'Ape volontario, a ieri risultavano effettuate 166.386 simulazioni e 12.027 domande di certificazione (si veda altro articolo a pagina 22). Si diceva dei decreti attuativi: è atteso in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale sui gravosi esclusi dagli aumenti dei requisiti del 2019, mentre non ci sono ancora notizie dei decreti per l'istituzione delle due commissioni tecniche previste dalla legge di Bilancio per l'individuazione delle categorie da escludere dagli aumenti automatici dei limiti di pensionamento col crescere della speranza di vita e per tentare una revisione della spesa pensionistica al netto dell'assistenza. Analoga la situazione per il decreto di chiusura di FondInps.

Il «peso» delle pensioni

Composizione della spesa pubblica primaria in % del Pil potenziale. Anno 2016



Fonte: Commissione Ue - Country report 2018

Serve un'Università che formi i giovani e alimenti la crescita

A chi sta parlando la politica? La campagna elettorale si è rivolta solo a una parte del Paese, guarda caso a quella che vota di più: gli anziani. Anche per noi gli anziani sono importanti. Lo dimostra la nostra proposta di una pensione di cittadinanza (pensione minima di 780 euro netti al mese a tutti i pensionati e 1.170 euro netti per una coppia di pensionati) ma siamo convinti che per dare un futuro a questo Paese la politica si debba occupare dei giovani più di quanto stia facendo. Di questo anche gli anziani con cui parliamo sono convinti.

Per il Movimento 5 Stelle un'Università di eccellenza, all'interno di un Paese che offre reali opportunità di lavoro, è il punto di partenza per ridare speranza ai giovani che fuggono all'estero o che smettono di studiare.

Quattro professori (Cesare Montecucco, Tomaso Patarnello, Telmo Pievani, Maria B. Rasotto, docenti dell'Università degli studi di Padova) con una lettera aperta sul Sole 24 Ore hanno chiesto alle forze politiche, in corsa per le elezioni del 4 marzo, i loro programmi e idee sul tema dell'Università. Ecco le proposte del Movimento 5 Stelle: per noi l'Università italiana e la ricerca sono centrali non solo per la formazione dei giovani, ma anche per lo sviluppo di modelli innovativi per la nostra crescita economica.

Per aumentare il numero di laureati italiani assicureremo più borse di studio e modificheremo la disciplina del diritto allo studio universitario per incrementare la platea degli aventi diritto.

Innalzeremo la soglia di reddito per ottenere l'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie (No Tax Area) compensando gli Atenei dei mancati introiti della tassazione studentesca. Crediamo infatti che le Università abbiano bisogno di più risorse economiche per poter mantenere un alto livello nell'offerta formativa. Quando andremo al Governo

aumenteremo la quota del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle Università fino a raggiungere adeguati livelli di finanziamento per il sistema universitario e il suo funzionamento, che sarà ripartito anche in base alla qualità didattica dell'Ateneo. Faremo in modo che la quota premiale sia aggiuntiva, e non sostitutiva, al finanziamento ordinario. Per aumentare il numero di laureati italiani assicureremo più borse di studio e modificheremo la disciplina del diritto allo studio universitario per incrementare la platea degli aventi diritto, anche investendo maggiori risorse statali. Se l'università deve promuovere il merito, deve farlo a partire da essa. Vogliamo liberare l'università dai baroni. Per questo raccogliamo testimonianze sui concorsi truccati e sposiamo alcune campagne sulla trasparenza, www.trasparenzaemerito.it. Riformeremo il sistema di reclutamento dei docenti eliminando le procedure comparative locali e introducendo un meccanismo nazionale di assegnazione dei docenti sulla base delle necessità programmate degli atenei.

Vogliamo rendere le università più efficienti e libere dai lacci burocratici. Il Rettore deve essere il rappresentante dell'intera comunità universitaria, e occorre introdurre una governance maggiormente partecipata e democratica. Proponiamo quindi un bilanciamento dei poteri e delle competenze del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione, con un ridimensionamento delle funzioni di quest'ultimo. Le composizioni di entrambi devono essere elettive.

Il nostro ministro dell'Istruzione è stato presentato prima del voto. Come il resto dei nostri esponenti avrà esperienza in questo campo e avrà dimostrato impegno e ascolto nei confronti del mondo della scuola, dell'università e della ricerca. Impedirà, inoltre, con tutte le sue forze che si possa realizzare un processo di privatizzazione dell'istruzione.

Il nostro programma sull'Università è completo e dettagliato. Il 18 gennaio scorso abbiamo organizzato un grande evento di presentazione a Bologna, dimostrando che per noi questo è un tema centrale della

campagna elettorale. Lo sarà ovviamente anche dopo, quando saremo al Governo, perché il nostro impegno di rispettare il programma, preso nei confronti degli elettori, è sacro.

Jacopo Berti
Movimento 5 Stelle

Gentile Berti, grazie di questo contributo. Auguro al nostro Paese che cresca il rispetto e la cura della sua università. E che il metodo con il quale si prendono le decisioni in materia sia trasparente, costantemente migliorato in base ai risultati, considerati nelle loro forme misurabili ma anche nelle loro qualità civiche. Sull'università si gioca l'architettura culturale che rigenera la conoscenza, dunque lo sviluppo della società e dell'economia nel lungo termine.

Consiglio di Stato. Le amministrazioni hanno un margine di discrezionalità nel giudicare i curricula Per la Pa più poteri nel valutare le imprese

Giuseppe Latour

➤ Più margini per le Pa in fase di valutazione dei requisiti delle imprese che partecipano alle gare: potranno escludere dagli appalti gli operatori economici che abbiano mostrato carenze nell'esecuzione di precedenti contratti. Anche in ipotesi non tipizzate dal Dlgs n. 50 del 2016 (Codice appalti).

È quanto ha spiegato il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 1299 del 2018. Nella quale, però, è precisato che, in queste situazioni, sarà richiesta alle amministrazioni una motivazione più approfondita e articolata del consueto.

Palazzo Spada, nella pronuncia appena depositata, analizza uno degli istituti più contestati del nuovo Codice appalti: quello che, tramite l'articolo 80, comma 5, lettera c) consente alla Pa di escludere le imprese per «gravi illeciti professionali». Sono macchie nel curriculum legate all'esecuzione di contratti precedenti, che siano tali da rendere dubbia l'integrità o l'affidabilità della società.

Un tema sul quale, dopo il Codice appalti, si è espressa anche l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, con la linea guida n. 6. La legge contiene alcune ipotesi nelle quali è possibile estrarre il cartelli-

no rosso che, però, i giudici del Consiglio di Stato considerano semplicemente «esemplificative».

In sostanza, resta un margine di «valutazione discrezionale da parte della stazione appaltante» sulla «gravità di inadempienze che, pur non immediatamente riconducibili a quelle tipizzate, quanto agli effetti prodotti, siano tuttavia qualificabili come gravi illeciti professionali e siano perciò ostative alla partecipazione alla gara perché rendono dubbia l'integrità o l'affidabilità del concorrente». Se questa affidabilità viene considerata discutibile, la pubblica amministrazione può esclu-

dere dalla partecipazione alla gara l'operatore economico, perché considerato colpevole di un grave illecito professionale non compreso nell'elenco del Codice appalti. In questi casi, però, «la stazione appaltante dovrà adeguatamente motivare in merito all'esercizio di siffatta discrezionalità».

Quindi, tramite «mezzi adeguati», bisognerà dimostrare la sussistenza e la gravità dell'illecito professionale a carico dell'impresa. Una ricostruzione che, secondo i giudici, è anche compatibile con i principi del diritto comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. La valutazione sugli ultimi interventi normativi

Prevenzione antimafia con misure più tassative

Giovanni Negri

Le ultime modifiche al Codice antimafia vanno nel segno di una maggiore precisione e prevedibilità. Lo sottolinea al Corte di cassazione, con la relazione n. 15 del 2018, dedicata alla materia in una chiave di attenzione particolare alla disciplina comunitaria.

La Corte così, nell'ambito di un ampio approfondimento sulla più recente giurisprudenza su un tema assai delicato, fa anche il punto sulle ultime novità normative che hanno interessato la categoria della pericolosità sociale.

Due gli interventi, in particolare, entrambi accomunati da una costruzione più tassativa del sistema della prevenzione.

Innanzitutto l'articolo 15 del decreto legge 15 del 2017, con il quale il legislatore è intervenuto nella determinazione degli elementi di fatto da considerare nel giudizio di prevenzione, facendo riferimento a precisi comportamenti come le ripetute violazioni del foglio di via obbligatorio e dei divieti di frequentazione di determinati luoghi.

Sono poi state estese, con le

modifiche al Codice antimafia introdotte dalla legge 161 del 2017, le categorie di pericolosità qualificata, prevedendo che vi possano essere comprese anche gli indiziati di associazione a delinquere finalizzata

alla commissione di una serie di reati contro la pubblica amministrazione, dal peculato alla corruzione, alla concussione, alla malversazione.

Introduzione che è stata oggetto di contestazioni, ammette la Corte, soprattutto per i possibili risvolti negativi sul sistema economico per l'ampliamento della platea dei destinatari.

E tuttavia, tra le prime interpretazioni da parte della dottrina, si segnala che l'intervento legislativo è in linea con le censure mosse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

La nuova disciplina infatti delineando con precisione le condotte da reato rilevanti, rende assolutamente prevedibile l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti dei consociati.

Aspetti problematici restano però sul versante degli indiziati dei reati di violenza sportiva e atti persecutori, per la difficile identificazione di un collegamento tra il bene o i patrimoni oggetto della misura di sequestro o confisca e la specifica tipologia del delitto.

Quotidiano del **Diritto** 24



ABILITAZIONE AVVOCATI

**Compito passato:
tentato abuso d'ufficio**

di **Patrizia Maciocchi**

Tentato abuso di ufficio per l'aspirante legale che si fa passare dal cancelliere le tracce per l'esame di abilitazione.

quotidianodiritto.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'analisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si a organi donati tra sieropositivi

È caduto il veto per i pazienti sieropositivi di donare organi ad altri pazienti con Hiv. Lo prevede un decreto del ministero della Salute. La novità consentirà di eseguire una trentina di trapianti in più ogni anno. Ma ha soprattutto, come ha spiegato il direttore del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa, «una grande importanza sociale, perché toglie un fattore di discriminazione al soggetto Hiv, senza modificare la sicurezza con la quale viene effettuato un trapianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La burocrazia fa male
più del diabete**

CARLO TRAMPARULO

Sono un uomo di 70 anni con un diabete di tipo 2 e per avere il rinnovo dell'assistenza terapeutica della Regione Campania devo fare ben 14 step ogni sei mesi. Preciso che vivo da solo. Tra attese dal medico di base per avere le tante prescrizioni, e poi le visite, le analisi del sangue, l'elettrocardiogramma, gli esami del fondo oculare ed

altri accertamenti, perdo intere settimane. Faccio fatica a muovermi, e inoltre sono obbligato a fare una serie di accertamenti fuori dal mio Comune perché non è dotato di strutture sanitarie adeguate. È un calvario continuo che si ripete ogni sei mesi. Chiedo a chi ha la competenza di decidere: non è possibile semplificare le procedure per facilitare l'accesso alle cure ai più deboli, ai disabili, a chi per tanti motivi ha difficoltà a spostarsi?

La violenza**Visita paziente
a domicilio
viene aggredita**

Ha risposto ad una chiamata per una visita domiciliare durante il turno di notte, è andata a casa del paziente che però ha cominciato a farle avances e poi l'ha aggredita tentando di violentarla.

È accaduto in un paesino del Salento. La professionista è riuscita a divincolarsi e a fuggire e ha poi chiamato le forze dell'ordine. A rendere noto l'ennesimo caso di aggressione ad una dottoressa è stato l'Ordine dei medici che, con il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, ha chiesto al ministro Beatrice Lorenzin e al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, «provvedimenti urgenti e concreti» per la sicurezza di questa categoria professionale particolarmente esposta e per «la soluzione definitiva del problema». Sulla vicenda è intervenuta il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin che ha espresso tutto il suo «sdegno per l'ennesimo caso di violenza subita da una dottoressa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio, l'indagine

Allarme infermieri

in Campania:
uno per 17 pazientiLe cifre: maglia nera d'Italia, 50mila in meno
dal 2009 perse 12mila unità contro 7mila medici

Mariagiovanna Capone

Sono sempre di meno, seguono un numero troppo elevato di pazienti e chi è in servizio è sempre più vecchio. Gli infermieri rappresentano una figura fondamentale dell'assistenza sanitaria, e in Campania emerge un quadro piuttosto squilibrato rispetto al resto dell'Italia. Negli anni il numero di infermieri alle dipendenze del Servizio sanitario nazionale è drasticamente e continuamente calato. In Campania si calcola che il numero degli infermieri dipendenti del Ssn nel 2016 era di 18.531, mentre nel 2009 era di 21.258. Si sono persi quindi in sei anni 2.727 unità, il calo più elevato registrato in Italia. Questi numeri, insieme a tante altre informazioni, emergono da uno studio dell'Osservatorio civico sulla professione infermieristica, promosso da Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato insieme alla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche e presentati al primo congresso. Dalla ricerca emerge che la nostra regione detiene anche un altro primato al negativo: ogni infermiere campano del Ssn segue ben 17 pazienti in media. Un valore che va assolutamente abbattuto poiché secondo un recente studio pubblicato sul British Medical Journal, la riduzione da 10 a 6 pazienti medi per ogni infermiere abbatté il rischio di mortalità del 20 per cento. In Italia ogni infermiere ha in carico in ospedale in media 11 pazienti, e al peggior valore campano rispondono quelli delle Regioni a statuto ordinario ossia Veneto, Toscana, Liguria e Basilicata dove ogni infermiere ha in media in carico 8-9 pazienti.

La Campania ha la maglia nera anche per il dato relativo all'età dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale: sono nostri gli infermieri più «anziani» con un'età media di 53 anni e mezzo, contro una media nazionale di 50 anni e mezzo, e regioni modello come Lombardia, Umbria ed Emilia Romagna dove l'età media è di 49 anni. In Campania inoltre gli infermieri del Ssn hanno anche 9 anni più della media degli iscritti campani all'Ordine (44 an-

ni).

Dall'indagine emerge ancora un dato scoraggiante: dal 2009 (anno dell'ultimo contratto e anno in cui sono iniziati i piani di rientro per le regioni fortemente in deficit economico, quasi tutte del Sud) si sono perse 12.031 unità di personale, contro, 17.731 medici. Le perdite in entrambe le professioni però hanno paradossalmente mantenuto costante il rapporto medici-infermieri (1 ogni 2,5) che convenzionalmente a livello internazionale è fissato in 1 ogni 3. In Campania però questo rapporto è più basso così per ogni medico ci sono solo 2 infermieri, ma almeno stavolta non siamo primi: peggio di noi Sicilia e Calabria con un rapporto 1 ogni 1,9. «Il Paese ha bisogno di infermieri e di infermieristica. Eppure il Ssn vede un costante decremento del numero di professionisti in Sanità e conseguentemente una sempre minore capaci-

tà di rispondere ai bisogni di salute della popolazione. Su questa impostazione la comunità degli infermieri chiama a un confronto esplicito la politica Nazionale e Regionale» afferma la presidente Fnopi Barbara Mangiacavalli.

Analizzando i dati tra carenze attuali e quelle future, emerge che se nel 2016, su una popolazione da assistere (pesata secondo cronici e non autosufficienti) di 1.443.331 unità, c'era bisogno di 5.279 infermieri nella nostra regione, nella proiezione del 2021 ne occorreranno almeno 6.299. La

carezza di infermieri a livello nazionale è di almeno 20mila in ospedale e 30mila per rendere efficiente l'assistenza continua sul territorio. Ben 50mila in meno, quindi, con un numero che continua ogni anno a calare: dal 2009 al 2016 se ne sono persi oltre 12mila. Al di là della grave carezza di personale «si deve riuscire ad aumentare rapidamente il rapporto infermieri-medici per accompagnare l'evoluzione dei bisogni e migliorare appropriatezza e sostenibilità del sistema, soprattutto nelle regioni in cui demografia ed epidemiologia rendono più ampio il gap tra bisogni e offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine
Diminuisce
il numero
aumentano
efficienza
e disponibilità
nei confronti
degli ammalati

«Io, oncologo al Pascale, curerò il mio cancro a Milano Mi spiace ma devo salvarmi»

Marfella: «Ho colleghi bravissimi, ma si fanno pochi interventi con il robot. Se emigro è colpa della disorganizzazione in cui versa la nostra sanità»

NAPOLI «Ho fatto le analisi un mese fa, ho il cancro alla prostata. Non ho difficoltà a far sapere che, pur lavorando al Pascale, sono in lista di attesa per operarmi all'Teo di Milano».

Antonio Marfella, 60 anni, oncologo e presidente dei Medici per l'Ambiente, non ha peli sulla lingua. Rivela il suo privato. «per far rendere conto a tutti di come funziona male la sanità regionale. Occhio — chiarisce a scanso di equivoci — al Pascale ci sono colleghi bravissimi, eccellenti, ma che non vengono messi in condizioni di lavorare come pure saprebbero fare».

Dottor Marfella, ci spieghi meglio.

«Per il mio cancro devo essere sottoposto a un intervento in robotica. Le linee guida internazionali del Memorial Sloan Kettering Center, negli Usa, prevedono che questo tipo di intervento vada eseguito da strutture che ne facciano almeno 250 l'anno. Nell'intero Mezzogiorno non esiste alcun ospedale, Pascale compreso, che superi i 100 interventi alla prostata con il robot».

E quindi se lo facesse qui cosa potrebbe accadere?

«Con meno allenamento sul robot aumentano le probabilità di errore che per il paziente, in questo caso, significa rischiare l'impotenza».

Ma perché da noi non si fanno numeri più elevati di interventi col robot?

«Perché magari ci sono le sale operatorie e mancano infermieri a sufficienza e quindi si rallenta tutto».

Non si sente sconfitto come oncologo a farsi operare lontano dal suo ospedale?

«È una brutta sensazione, certo, ma posso dire di essere in buona compagnia. Ci sono stati altri medici — per delicatezza non faccio nomi — che hanno optato come me per Milano».

Lei combatte da anni una battaglia contro l'inquinamento da rifiuti speciali in Campania.

«Io mi ritengo uno dei campani danneggiati dall'inquinamento. Mai fumato in vita mia, ma certamente ho respirato litri di diossina. Purtroppo la Terra dei fuochi esiste, nonostante ci sia ancora chi cerca di negarlo. L'ultimo inganno è quello di voler spacciare il mancato inquinamen-

to dei prodotti agricoli come prova del mancato inquinamento del sottosuolo. Nulla di più falso. Le falde acquifere e i terreni sono contaminati da metalli pesanti, come ieri la Cassazione ha confermato nel processo Resit di Giugliano».

È vero che non sappiamo dove vengono smaltiti i rifiuti

ospedalieri?

«Certo. In Campania mancano discariche speciali, ufficialmente dovrebbero finire fuori regione, invece nessuno può essere sicuro che non vengano gettati a mare o interrati. Il paradosso è che spendiamo 8 milioni l'anno per portarli via e non avere certezze su dove finiscano. Invece una discarica dedicata ai rifiuti speciali e controllata costerebbe 10 milioni. Eppure nessuno vuole realizzarla, chiedetevi perché».

Almeno abbiamo il registro tumori.

«Macché, anche quello basato su dati parziali e non aggiornati. E c'è di peggio, perché l'altro giorno la dirigenza dell'Asl Napoli 2 nord (area afflitta da impennate tumorali) ha deciso di azzerare la locale struttura per il registro tumori e riconvertirla in struttura per le vaccinazioni. Ma

come è possibile? Noi medici per l'Ambiente chiediamo al governatore De Luca di intervenire con urgenza per ripristinare quella sezione specializzata».

Dottore, insomma, per lei sullo sviluppo dei tumori l'inquinamento pesa di più degli stili di vita. Insomma il ministro Lorenzin sbaglia?

«L'inquinamento pesa almeno quanto gli stili di vita. Esiste la teoria della bioaccumulazione. Se io sono sovrappeso e fumo e poi magari sono costretto a respirare diossine e bevo acqua che contiene sostanze inquinanti, rischio di ammalarmi di più. Ma se anche mangio correttamente, non fumo, faccio jogging e magari corro vicino a cumuli di amianto o respiro solventi e aria inquinata dai roghi per anni, secondo lei non mi ammalo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza

Tumori, al via Rete regionale con gli ospedali

Parte la rete oncologica regionale. È stato infatti pubblicato il decreto che definisce i percorsi diagnostici e terapeutici per 13 patologie neoplastiche che insieme rappresentano il 70% dei tumori in Campania. Inoltre, il decreto approva i criteri di qualità per la refertazione anatomopatologica, per il trattamento di alcuni effetti collaterali dei chemioterapici e per l'esecuzione secondo modalità standard dei trattamenti radioterapici. Si tratta di documenti importanti prodotti nel segno del miglioramento della qualità dell'assistenza oncologica regionale. La realizzazione della Rete oncologica è uno degli obiettivi prioritari della amministrazione regionale e si realizza in collaborazione con la cabina di regia della Rete e il coordinamento della stessa dell'Istituto Pascale. Il decreto definisce dei tempi certi da parte di tutte le aziende ospedaliere per il recepimento e l'applicazione dei percorsi che sono stati definiti. La cabina di regia della Rete metterà in campo ogni sforzo affinché i processi vengano implementati per tempo. «La piattaforma informatica della rete oncologica campana, implementata dagli informatici del Pascale — dichiara Attilio Bianchi, Direttore generale dell'Istituto — sarà lo strumento operativo per il corretto funzionamento dei percorsi e anche per valutarne l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto, l'82% dei ginecologi campani è obietto

Dossier della Cgil: su 151 consultori soltanto 13 inviano dati al ministero della Salute

NAPOLI L'82% dei ginecologi campani si dichiarano obiettori di coscienza e su 151 consultori presenti in regione, solo 13 inviano dati al ministero della Salute. Sono questi i dati, non certo rassicuranti, che tratteggiano l'applicazione in Campania della legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. La fotografia è quella scattata dalla Cgil Campania in collaborazione con l'Unione degli studenti, in vista dei 40 anni dall'approvazione della legge 194.

E proprio la Cgil Campania lancia una campagna per il li-

La vicenda

«Liberoaccesso» è anche l'hashtag promosso dal dipartimento nuovi diritti della Cgil che passa dalla ricerca alla vertenza, chiedendo di potenziare la rete dei consultori

bero accesso ai consultori affinché restino spazi gratuiti, alla contraccezione che si vorrebbe gratuita e accessibile a tutti anche per il contrasto alle malattie sessualmente trasmissibili, all'interruzione volontaria della gravidanza e alla medicina territoriale. Non a caso «Liberoaccesso» è anche l'hashtag promosso dal dipartimento nuovi diritti della Cgil che passa dalla ricerca alla vertenza. E' in questo contesto che si innesta la denuncia di Ileana Remini, della segreteria regionale della Cgil: «I consultori — dice — sono spesso relegati in strutture fatiscenti e poco accessibili». La

richiesta indirizzata al governatore Vincenzo De Luca è di «assumere impegni concreti per la valorizzazione e il potenziamento di questi centri». Basandosi su un campione di 500 persone, il dossier Cgil ha accertato che l'81% degli accessi ai consultori avviene da parte di donne, solo il 18% da parte di uomini. La fascia di età più corposa va dagli 11 ai 29 anni e rappresenta circa il 60% dell'utenza.

Grazie alla collaborazione dell'Unione degli studenti si è scoperto purtroppo che il 65% degli istituti scolastici campani non possiede uno sportello informativo. Il dato conferma

ciò che la Cgil denuncia da anni. Vale a dire, come sottolinea Gianna Fracassi della segreteria nazionale Cgil «che la legge 194 afferma diritti che sono in gran parte non esigibili da parte della donna. Il nostro Paese è stato anche censurato dalla Corte Europea per i diritti dell'uomo perché questa legge non ha le condizioni per garantire i diritti». Ecco perché il sindacato ha scelto di celebrare l'8 marzo con questo grido di protesta, denunciando le mancanze di una legge che troppo spesso resta in tutto o in parte inapplicata.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'OSPEDALE DI POZZUOLI

Flash mob di solidarietà a Rossana con l'Ordine degli Infermieri

POZZUOLI. Il presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli, **Ciro Carbone** ha preso parte ieri mattina al flash mob organizzato a sostegno e come momento di solidarietà nei confronti dell'infermiera **Rossana Bianchi** (nella foto con *Carbone*), dipendente dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, oggetto da parte del direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord, **Antonio D'Amore**, di un provvedimento disciplinare. Il procedimento inflitto è scattato perché nel corso dell'inaugurazione del reparto di urologia dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli di qualche settimana fa, alla presenza del governatore De Luca, l'infermiera ha preso la parola per denunciare la mancanza di personale e materiali nella struttura. «Quanto denunciato dalla collega Rossana Bianchi corrisponde al vero, è cosa nota a tutti, ed è un disagio che l'Ordine degli infermieri di Napoli ha più volte denunciato nelle opportune sedi istituzionali», ha detto il presidente Carbone. «Negli ultimi anni - ha aggiunto - la sanità pubblica ha perso oltre 5mila infermieri per il decennale blocco del turn over. I colleghi infermieri che operano nelle strutture ospedaliere campane sono sottoposti a carichi di lavoro insopportabili e disumani. In Campania c'è un rapporto infermiere/ammalato di 1/18. Vale a dire che mediamente ogni infermiere assiste ogni giorno 18 ricoverati, a fronte di una media nazionale di 1/12 e di una media europea di 1/6. Queste cifre - ha detto infine Carbone - il direttore D'Amore le conosce bene. Così come conosce bene la carenza di presidi medici essenziali in tutti gli ospedali della regione. Stupisce quindi la decisione di provvedimenti disciplinari nei confronti di chi non ha fatto altro che dire quanto è vero ed è a conoscenza di tutti».



Lo scenario

IL DUALISMO SANITARIO NORD-SUD

Antonio Di Gennaro

Ci sono state due notizie, nei giorni precedenti il voto, che non hanno avuto l'attenzione che meritavano, e invece era il caso, perché erano molto legate a quello che è successo dopo. La prima viene dal rapporto 2017 dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, secondo il quale nelle regioni meridionali l'aspettativa di vita è di due anni in meno rispetto alla media nazionale; Napoli e Caserta stanno peggio, con una differenza addirittura di quasi 4 anni rispetto alle province più longeve, come Rimini, Firenze o Trento.

Secondo il rapporto "queste disuguaglianze sono acute anche dalle difficoltà di accesso ai servizi sanitari che penalizzano la popolazione di livello sociale più basso con un impatto significativo sulla prevenzione, sulla capacità di diagnosticare rapidamente le patologie". Anche il livello di istruzione conta molto, perché in Italia "un cittadino può sperare di vivere 77 anni se ha un livello di istruzione basso e 82 anni se possiede almeno una laurea". La conclusione del Rapporto è che "anche se il Servizio sanitario nazionale assicura nell'insieme la longevità degli italiani, non c'è ancora equità sociale e territoriale".

Insomma, c'è un dualismo sanitario che taglia in due il paese, e rappresenta in fondo l'altro volto del divario storico che già conoscevamo, basato sulla socio-economia, con il reddito medio che al sud è inferiore al 60% di quello del centro-nord, mentre più del 40% delle famiglie vive pericolosamente vicino la soglia di povertà.

Per la verità Svimez nel rapporto 2017 di divari ne segnalava ancora un altro, altrettanto preoccupante, che è quello demografico, legato al flusso migratorio, ripreso con forza nel decennio lungo della crisi, costituito per tre quarti da giovani tra i 15 e i 40 anni, che in assenza di prospettive scelgono di andar via, desertificando

così anche il futuro del Mezzogiorno d'Italia.

La seconda notizia invece è la firma a Palazzo Chigi, da parte dei governatori di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, presente per il governo il sottosegretario Bressa, dell'accordo sulla cosiddetta "autonomia differenziata", prevista dall'articolo 116 della Costituzione, come modificata dalla infelice riforma del 2001.

In altre parole, al divario tra le diverse parti del Paese, il governo ha risposto concedendo per prime alle tre regioni dove le cose vanno meglio, di trattenere più risorse sui propri territori, da dedicare alle politiche del lavoro, istruzione e sanità. Certo altre regioni, compresa la Campania, potranno eventualmente seguire, ma quella degli accordi separati non appare proprio la strada giusta per colmare i divari, e mantenere un minimo di coesione tra le diverse parti del Paese.

Pure perché, sulla strada di uno sviluppo autonomo ed auto-sostenibile, c'è qui da noi un altro handicap strutturale, che è quello di un territorio a pezzi. Se nei primi settant'anni di Repubblica non abbiamo recuperato il divario dell'economia, certamente però, nell'area metropolitana di Napoli, la terza del paese, siamo riusciti a consumare suoli e territorio, trasformando la pianura e la fascia costiera in una sterminata periferia a bassa qualità, magma confuso di un centinaio di comuni, casali e borghi che hanno smarrito forma e identità.

Al punto in cui siamo, restituire dignità ai contesti, colmare il deficit di cittadinanza rispetto ai servizi essenziali, mettere in sicurezza il territorio, sono le voci di un debito pubblico territoriale che supera probabilmente quello finanziario. Abbiamo il compito di ricostruire le basi della vita, rendere alle persone gli anni e la speranza che mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei, bisogna premiare il merito dei docenti

SEGUE DALLA PRIMA

di **Giuseppe Paolisso**

Nell'articolo di Federico Fubini apparso sul *Corriere della Sera* il 4 marzo dal titolo «Rettori indigeni» si sottolinea il parziale immobilismo in cui versa l'Università italiana, a fronte di un maggiore flusso di professori che esiste nelle università nord europee e soprattutto americane. Le conclusioni sono certamente vere ma l'analisi del perché necessita una serie di approfondimenti.

continua a pagina 7

Innanzitutto bisogna ricordare che la Legge Gelmini ha cancellato l'istituto amministrativo del trasferimento, e che gli spostamenti dei professori tra Atenei può avvenire solo per concorso nazionale a cui possono accedere tutti coloro che hanno titolo per farlo, ivi compresi coloro che occupano la stessa posizione presso un'altra università. Quindi se un professore ordinario di Diritto Privato vuole passare dall'Università di Napoli a quella di Tor Vergata deve avere la possibilità di candidarsi in un concorso di professore ordinario che l'Università di Tor Vergata dovrà innanzitutto bandire. Questo significa due cose:

a) c'è la necessità che un Ateneo bandisca un concorso (a cui tra l'altro possono accedere anche coloro che vorrebbero diventare ordinari in quella disciplina e non solo coloro che ambiscono al trasferimento); b) per attivare questa procedura è necessario appostare delle risorse da parte dell'Ateneo che attiva la procedura concorsuale. Ciò premesso se il concorso va a buon fine e il prof ordinario di Diritto Privato di Napoli va a Tor Vergata quello che si verifica in termini amministrativi e contabili è che nel bilancio dell'Università di Napoli si libera un budget che rientra nella disponibilità dell'Ateneo mentre in quella di Tor Vergata una porzione di budget viene occupata per l'assunzione del nuovo collega di Napoli. Quindi in puri termini di

bilancio l'Università di Napoli guadagna budget e quella di Tor Vergata impiega budget. In più se il prof ordinario di Napoli che va a Tor Vergata dispone di fondi di ricerca tipo i Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale) da Napoli non li può trasferire a Roma e quindi li perde. Se invece a vincere il concorso di prof ordinario di Diritto Privato fosse un prof Associato di Tor Vergata, il solo cambio di qualifica interno permetterebbe all'Università di Tor Vergata di risparmiare circa il 75% del budget. È in questo ovviamente ha perfettamente ragione il collega Ubertini di Bologna nel dire che questo meccanismo favorisce indirettamente i candidati interni. Ma la soluzione potrebbe essere abbastanza semplice con una modifica delle legge attuale che magari preveda che dopo almeno 3 anni di permanenza nel ruolo universitario ogni docente diventi «possessore» del proprio budget che lo segue in caso di trasferimento, che dovrebbe avvenire

non mediante concorso ma attraverso una chiamata diretta. A quel punto l'Università che perde il docente perde anche il budget (e ovviamente dovrebbe chiedersi il perché) e quella che accetta il docente avrebbe docente e budget e in questo caso guadagnerebbe da entrambi i punti di vista. Un'ipotesi del genere favorirebbe un maggior flusso di professori incentivando ulteriormente il merito perché i migliori andrebbero dove ci sono più ottimali condizioni di lavoro e non si sentirebbero «prigionieri» delle regole amministrative, incentivando quello scambio di persone e di idee che è sempre stato alla base dei grandi sistemi universitari. Il confronto e la competizione sarebbero più spinti anche nelle Università statali e, tutti, iniziando dagli studenti, ne trarrebbero benefici incredibili, le Università più forti si rafforzerebbero e quelle minori andrebbero incontro a un naturale ridimensionamento indipendentemente da distribuzioni cervellotiche

che di finanziamenti per le eccellenze, difficile da capire anche per gli addetti ai lavori. Inoltre questo meccanismo potrebbe favorire fisiologici accorpamenti per creare Centri di Eccellenza per la ricerca e la didattica. Se così fosse, un professore di Napoli potrebbe diventare Rettore a Milano o Palermo e non avremmo più «rettori indigeni», rettori che comunque per svolgere questo ruolo devono avere idea di quelle che sono le necessità e le ambizioni dell'ateneo in cui lavorano e delle esigenze del territorio e che quindi hanno bisogno di tempo dopo un eventuale trasferimento prima di voler ambire a ricoprire quel ruolo. È una riforma semplice senza alcun aggravio di costi e dai potenziali grandi risultati per il sistema universitario ma resta da capire perché nessuno ci pensi e la proponga. Ci sarà forse un motivo ma io non riesco proprio a capirlo.

Rettore dell'Università Luigi Vanvitelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE E RICERCA L'ex rettore della Federico II, Guido Trombetti

«Un Piano Marshall per risollevarre il Sud»

NAPOLI. «Un vero Piano Marshall per il Sud, e non solo dal punto di vista economico. È da tempo che il Meridione è sparito dall'agenda politica dei partiti». Il professor Guido Trombetti, già Magnifico Rettore della Federico II ed ex vicegovernatore della giunta Caldoro con delega alla Ricerca scientifica, non vuol sentir parla di «assistenzialismo per il Meridione. Ma, al contrario, ci vuole una visione complessiva». È questo il perno interno al quale ruota il ragionamento di Trombetti, che prova anche a dare una risposta alle domande del *Roma*. La sostanza del ragionamento è che occorre abbandonare la visione di un Sud assistito per fare spazio ad una nuova che guardi a questa zona dell'Italia, e quindi anche alla Campania, in un'ottica complessiva che abbia come punto di riferimento un progetto di rilancio basato su elementi certi.

1) «Credo che quando si ha la fortuna di vivere in una democrazia come la nostra, il voto è la massima libertà d'espressione per un cittadino. Per questo, non vedo il motivo per il quale bisogna drammatizzarne l'esito come invece noto stia accadendo da più parti. Nell'ambito di una ingegneria parlamentare come quello che abbiamo in Italia, può succedere quanto verificatosi con le politiche del 4 marzo. E poi, sono sicuro, si troverà una quadra per la formazione del nuovo Governo. Non mi preoccuperei più di tanto».

2) «Auspico un vero Piano Marshall per il Sud, non solo dal



◉ — Guido Trombetti, ex Rettore della Federico II

punto di vista economico. Ci vuole una visione complessiva, senza assistenzialismo. Mi fa ridere quando si parla di assistenzialismo. Al contrario, il Meridione deve avere sviluppo e progresso. Essendo pasoliniano, non uso a caso questa espressione. Anche sui contributi, ne sono arrivati parecchi in questi anni di fondi, ma i risultati non sono stati soddisfacenti. Questo perché, a mio avviso, è mancata una elaborazione teorica vera e propria. Ecco perché parlo di visione di insieme. La questione del Sud appare da tempo sparita dall'agenda politica dei partiti: da quelli di destra a quelli di sinistra. Ed è un fattore di rischio, perché nel 2030 le previsioni ci dicono che il Sud sarà il territorio anagraficamente più vecchio d'Europa. E questo non è un sicuramente un fatto positivo».

3) «Esibire un modello di sviluppo è progresso all'interno di una visione complessiva per il Meridione, altrimenti non se ne verrà mai a capo. Credo che questo si debba fare questo se vogliamo davvero avere una svolta. Occorre, e ci tengo a ribadirlo, una visione complessiva del Mezzogiorno d'Italia per trovare la soluzione più adeguata ai problemi».

4) «Il primo intervento del Governo deve essere quello di investire nella scuola e nell'istruzione. Non solo nei contenuti, ma anche nelle strutture ed infrastrutture. Anche qui sorrido quando vedo che le scuole del Nord e quelle del Sud non sono sullo stesso piano. Bisogna colmare questo gap. È una buona base di partenza per il riscatto del Sud».

SPORT E SOCIALE La ricetta del maestro di judo Gianni Maddaloni

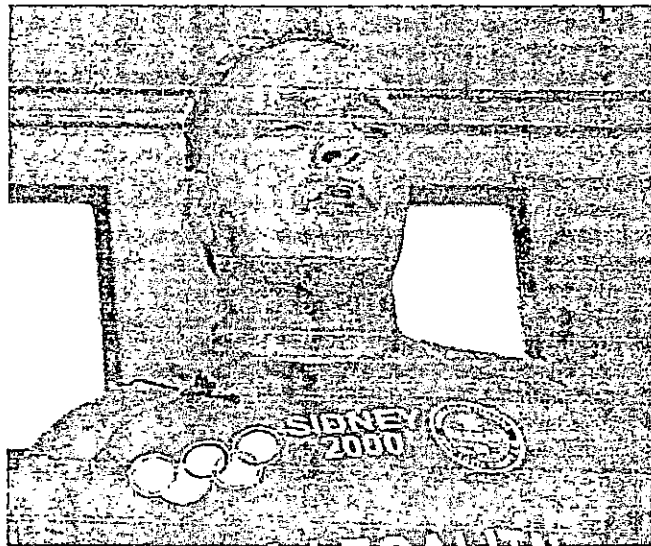
«Lavoro per i giovani con più investimenti»

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Il maestro di judo Gianni Maddaloni lancia un appello: «Non si ritorni al voto nei prossimi mesi. Che si mettano insieme le forze politiche, lavorando per portare sviluppo e riscatto sul territorio napoletano e campano».

1) «La gente ha sentito di tutto in questi anni. A Luigi Di Maio, quando è venuto alla mia palestra a Scampia, ho detto: "La medaglia d'oro te la devi guadagnare". Lui sembra aver capito il messaggio e dopo poco tempo mi ha inviato un messaggio ribadendo quanto disse in quell'occasione e che cioè non si sarebbe dimenticato di noi. Se sarà lui il nuovo presidente del consiglio, staremo a vedere se lo confermerà con i fatti».

2) «La gente vuole lavorare. In passato, nell'area compresa tra Secondigliano, Miano, Scampia, Piscinola, c'erano numerose attività commerciali e occasioni di impiego per le persone. Ora tutto questo è scomparso. Non si ritorni al voto nei prossimi mesi. Che si mettano insieme le forze politiche, portando sviluppo e riscatto sul territorio napoletano e campano. Se marito e moglie litigano, non si può mandare in castagna il figlio. Lo dico da padre, da chi ha adottato un ragazzo di pelle nera e da gestore di una palestra di olimpionici dove trovano accoglienza anche gli indigenti del territorio e gli ex detenuti. Un ragazzino adolescente, residente nel lotto G di Scampia e che anche io ho accudito, di recente mi ha confes-



— Il maestro di judo, Gianni Maddaloni

sato la volontà di voler entrare nell'Arma. È un esempio positivo, che fa capire come le persone dei quartieri considerati a rischio vogliono migliorare la propria condizione di vita».

3) «Il nuovo Governo dovrà occuparsi delle fasce deboli, ossia degli anziani e dei ragazzini. Agli anziani vanno aumentate le pensioni, ai giovani vanno invece offerte opportunità che li tengano lontani dalla strada e dal desiderio di diventare una baby gang. E poi: far diminuire gli sbarchi di immigrati, riportando gli stranieri in Italia ad un numero consono. Io non sono razzista, ma bisogna salvaguardare la plurisecolare tradizione italiana. Mi ricordo che quando eravamo alle Olimpiadi di Sidney 2.000 arrivò una nave piena di cinesi. Il governo australiano li aiutò in mare portando cibo e

assistenza, poi però non li fecero entrare perché avevano fissato un tetto massimo di 5.000 asiatici, non uno di più».

4) «La priorità è che i giovani restino qui per cambiare le cose una volta seguendo modelli positivi come Pino Maddaloni, Patrizio Oliva, Clemente Russo, Sandro Cuomo: tutti esempi concreti e virtuosi, non virtuali. Bisogna anche abbassare la tassazione e far tornare la voglia agli imprenditori di investire. La polizia funziona, la scuola funziona, deve funzionare anche il resto. Non è possibile che una palestra come la mia sia spesso in difficoltà a causa di contratti e bollette esose, con Equitalia che preme e un mancato interesse delle istituzioni. Io mi sono un po' scoccato di questo, sono arrabbiato e presto mi farò sentire a dovere».

OPEN DAY**Al II Policlinico
visite dermatologiche
per gli adolescenti**

NAPOLI. Continuano gli open day del progetto "Atelier della Salute: esperienze, percorsi, soluzioni per vivere...meglio!", manifestazione dedicata alla prevenzione e promozione della salute, promossa dalla Scuola di Medicina e Chirurgia e dall'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, la cui seconda edizione è in programma il prossimo 21 e 22 settembre. Ma è domani l'appuntamento con le visite gratuite dedicate alle problematiche dermatologiche dell'infanzia e dermatovenereologiche dell'adolescenza che saranno effettuate presso la Dermatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II presso l'edificio 10, II piano in via Sergio Pansini, 5, dalle 9.30 alle 12.30.

PREVENZIONE
All'ospedale Cardarelli
consulenze gratuite
in ambito ginecologico

NAPOLI. L'ospedale Cardarelli aderisce al "(H)Open Day Ginecologia con focus su fibromi uterini", offrendo consulenze e colloqui, esami strumentali, mettendo a disposizione info-point e distribuendo materiale informativo. L'obiettivo dell'iniziativa, promossa da Onda (Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna) Bollini Rosa, è la promozione di una maggiore attenzione in ambito ginecologico, in particolare verso i fibromi uterini che rappresentano una delle patologie benigne più diffuse, interessando circa 3 milioni di donne nel nostro Paese. Nel corso dell'Open day sono state effettuate 44 visite ginecologiche, 44 ecografie transvaginali e 44 pap test. Sono state inoltre eseguite 2 isteroscopie per le pazienti che ne avevano indicazione in sala protetta. «Siamo lieti - dice il direttore sanitario Franco Paradiso - che l'evento abbia registrato l'adesione di moltissime donne, che sono rimaste soddisfatte delle prestazioni effettuate ma anche delle informazioni che hanno ricevuto. È doveroso ringraziare tutti gli operatori coinvolti in questa giornata di prevenzione».

Intanto ancora per la giornata di oggi si tiene l'iniziativa "Prevenzione Possibile. La salute al femminile". Per tutte le donne over 35 saranno offerti consulti medici e screening gratuiti per la misurazione del rischio cardiovascolare e della densità ossea, a bordo di un ambulatorio mobile situato in piazza Medaglie d'Oro. L'obiettivo è quello di invitare le donne a cambiare alcune cattive abitudini. Quelle campane, in particolare; fumano più dei corregionali uomini (23,3% contro il 22,1%), soprattutto nella fascia di età tra i 45 ed i 54, con una media di 15,2 sigarette al giorno. In media il 33% delle donne campane soffre di ipertensione ed il 15% è in una condizione di rischio.

L'iniziativa**Donazione organi
incontro con Green
a Napoli e Caserta**

«Sopravvivere non basta»: è il titolo dell'evento organizzato ieri dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dall'Università Vanvitelli per promuovere la qualità della vita dei pazienti con malattia renale cronica in occasione della Giornata mondiale del rene. Il trapianto è la migliore terapia in termini di anni aggiunti alla vita e sottratti alla malattia, ma fare i trapianti presuppone la disponibilità di organi. L'evento organizzato dal professore Natale De Santo si è svolto finora in oltre 40 città del Mediterraneo e dell'Europa Centrale: «Bisogna riequilibrare il rapporto pubblico/privato nella erogazione della dialisi - dice De Santo - e bisogna fare più trapianti e per farlo bisogna implementare le donazioni azzerando le opposizioni trapianto conseguibile». L'evento ha avuto come testimoniai Reginald Green, il giornalista americano che consentendo l'espanto degli organi del figlio ucciso sull'autostrada Salerno- Reggio Calabria, cambiò la vita di 7 persone. Green è stato all'università e all'Ospedale di Caserta in collaborazione con l'istituto Giordani e il Lieco Manzoni, e ha concluso il pomeriggio all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli dove erano presenti delegazioni dell'Istituto Salesiano e della Scuola Infermieri della Vanvitelli.

LA PREVENZIONE

Pedalata della salute in bicicletta con l'Alts

In occasione della festa della donna, domenica 11 marzo l'Alts, associazione per la Lotta ai tumori del Seno, in collaborazione con la Fiab, Federazione Italiana Amici della Bici Onlus promuove «Bike to breast pedala salute donna». L'obiettivo è far passare l'informazione che si fa prevenzione a cominciare dalle buone pratiche, prima tra tutte dedicare del tempo all'attività fisica. L'evento,



patrocinato dal Comune di Napoli, prenderà il via in piazza del Plebiscito, alle ore 9.30. Per l'occasione saranno allestiti due gazebo dell'Alts. Il team rosa dell'associazione accoglierà tutti coloro che vorranno partecipare. L'iscrizione è gratuita. I partecipanti riceveranno una maglia con il logo della pedalata e uno zainetto contenente materiale informativo sulla prevenzione e gadget

messi a disposizione dagli sponsor che sostengono l'evento. La partenza è prevista per le ore 10. In concomitanza con l'evento, il Camper Donna - l'unità mobile di senologia dell'Alts - sosterrà, dalle ore 9.30 alle 14 in piazza del Plebiscito: a bordo ci sarà uno staff medico di esperti in senologia supportato dalle volontarie Alts. Grazie ai fondi raccolti con il 5x1000, saranno effettuate visite di prevenzione senologica gratuite alle donne che vorranno aderire. Ecco il percorso con partenza da piazza del Plebiscito: via San Carlo, piazza Municipio, Maschio Angioino, via Acton, Santa Lucia, Castel dell'Ovo e poi dritti verso il lungomare, via Posillipo e Palazzo Donn'Anna. Per informazioni è possibile telefonare allo 0815511045 o inviare una email a info@alts.it.

Iniziativa sociale

Per i pazienti psichiatrici sabato di... Vino



Che Follia, il primo social bazar di Napoli, nato dall'iniziativa della cooperativa sociale ERA per dare visibilità alle persone, ai progetti e alle produzioni del terzo settore, presenta una speciale serata a base di vino, musica e solidarietà. Domani dalle 17 alle 22 il social bazar di via dei Tribunali 308 ospiterà DiVino&DiFollia. Si racconterà di Vitematta, il marchio della Cooperativa Sociale Eureka che impiega persone in riabilitazione psichiatrica per la realizzazione di vino degustabile durante l'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Biblioteca

Medicina di genere Un convegno alla Nazionale

«Medicina di genere: parliamone» è il titolo del convegno che si tiene oggi alle 14.30 alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Obiettivo del convegno è comprendere in che modo le differenze legate al genere agiscono sullo stato di salute, sull'insorgenza e il decorso di molte malattie e sulle terapie; al dibattito sono previsti, tra gli altri, gli interventi di **Laura Fantini Plotino, Francesco Mercurio, Isabella Rizza Romano, Paola Boldrini**. Interverranno **Chiara Marciani, Natalia Sanna, Isabella Bonfiglio, Luigi Califano, Antonia Carlino, Silvana Capasso, Bruno Talento, Riccardo Grimaldi, Domenico Crea**.
Biblioteca Nazionale, Napoli, ore 14.30